DOMENICA ALLE ORE 17,30 TUTTI A S. GIOVANNI AD ASCOLTARE TOGLIATTI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29796
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinema 150. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 150. Necrologia 150. Finanziaria Banche 300. Legali 300, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61.572, 68.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla manifestazione di domenica a S. Giovanni presenzierà il compagno André Marty.

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 81 | VENERDI' 6 APRILE 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO SECCHIA AL 7° CONGRESSO DEL PARTITO

Il Partito e le organizzazioni di massa nella costruzione dell'unità popolare

Il discorso di Scoccimarro: la difesa della pace è la base per aprire la strada a profonde riforme di struttura - I saluti di Marty e del delegato austriaco Furnberg - Interventi di Grieco, Li Causi, Spallone, Gruppi, Pessi e Fibbi - Un telegramma augurale del SED

Alle nove antimeridiane di ieri si è aperta la quinta seduta del settimo Congresso nazionale del Partito Comunista Italiano, sotto la presidenza del compagno Velio Spano della Direzione del Partito. Quasi a simboleggiare come sia rivolta ai lavori del Congresso l'attenzione di tutto il Paese, di tutti i lavoratori e di tutto il popolo italiano, vien data lettura subito, tra gli applausi dei Congressisti, di una serie di telegrammi di saluto e di augurio giunti dalle fabbriche, dalle organizzazioni delle città e delle campagne, dai sindacati, dalle organizzazioni di massa, da gruppi di cittadini di ogni categoria, da operai e contadini, da artigiani esercenti e piccoli produttori, da salariati e impiegati, dalle cellule e dalle sezioni comuniste del Nord e del Sud d'Italia, dalle organizzazioni del Partito socialista Italiano, dalle caserme, dalle carceri dove giacciono combattenti strenui della pace e del lavoro.

Doni al Congresso

Poi, in quell'atmosfera di entusiasmo e di forza che accompagna costantemente i lavori di questo Congresso, sfilano dinanzi alla Presidenza delegazioni e doni. I poligrafici romani portano con sè 55 mila lire raccolte per l'organizzazione comunista di Nuoro; una delegazione dei lavoratori dei Monopoli, tra l'applauso commosso del Congresso, consegna sigarette per i compagni comunisti detenuti, e il dirigente sindacale delle correnti indipendenti dei Monopoli reca al Congresso un saluto e un augurio fraterno di successo.

I Congressisti in piedi applaudono quindi lungamente, intonando l'inno della gioventù, la delegazione che reca al Congresso e al compagno Togliatti il caloroso saluto del Comitato Centrale della Federazione Giovanile Comunista e dei 463 mila giovani e ragazze organizzati nella grande Federazione giovanile. E' la compagna Marisa Musu che dalla tribuna reca al Congresso, alla Direzione del Partito, al Comitato Centrale, questo saluto, consegrando al compagno Togliatti, a testimonianza dell'affetto e della devozione dei giovani comunisti, numerosi voluni, insieme ad altri pacchi di libri da consegnarsi all'organizzazione siciliana del Partito.

Di nuovo un grande applauso accoglie le parole con le quali la compagna Musu, a nome del Comitato Centrale della F.G.C.I. rinnova il giuramento di fedeltà e l'impegno dei giovani comunisti di compiere tutti i sacrifici necessari alla causa dei lavoratori.

Si avvertono tutti i congressisti che i lavori del Congresso proseguiranno anche nel pomeriggio di oggi.

Esperienze del Veneto nella lotta per la pace

L'ovazione è appena cessata che di nuovo si riaccende imponente, per salutare la delegazione calabrese che porta al Congresso i suoi doni, e per accogliere alla tribuna un contadino di Melissa che offre doni a Togliatti: essenza di bergamotto e di aranci, una coperta ricamata, un salame, e infine un pecco di prezioso grano, il primo raccolto dai contadini di Crotone e di Melissa sul feudo Fragalà ch'essi hanno gloriosamente, a prezzo del loro sangue, occupato e coltivato.

Infine ancora un dono, un servizio da scrittoio, viene recato al compagno Di Vittorio da un gruppo di panettieri romani, salutati da nuovi e lunghi applausi. Subito dopo Spano dà la parola al compagno Ravagnan, membro del Comitato regionale Veneto, che è il primo oratore della mattinata.

Egli tratta delle condizioni particolari e delle prospettive della lotta per la pace nel Veneto.

Il Veneto — rileva Ravagnan — è una regione di frontiera, dove la minaccia e il pericolo di guerra sono di conseguenza più profondamente sentiti e dove, pertanto, più aspre sono le persecuzioni poliziesche contro i partigiani della pace: in tre processi, i Tribunali militari hanno condannato venti partigiani della pace, ai quali il Congresso manda un caloroso, fraterno saluto.

Due invasioni in 25 anni

Altri motivi, per cui più vivo è l'allarme nel Veneto contro il pericolo di guerra, sono il riarmo tedesco e la provocazione titista. In 25 anni la popolazione veneta ha subito due invasioni tedesche, molti suoi villaggi sono stati incendiati e distrutti, molti suoi figli impiccati e fucilati: il riarmo tedesco ripropone lo spettro di un tale passato, tanto più nel momento in cui, per incoraggiamento americano, riaffiorano le pretese territoriali dell'imperialismo germanico.

In questa situazione, che Ravagnan esamina in dettaglio, si pone l'esigenza di una più intensa e organizzata lotta per la pace nel Veneto, che raccolga e orienti l'allarme delle popolazioni: allarme di cui, non per caso, si son fatti eco anche rappresentanti della maggioranza governativa.

Ravagnan ricorda quindi le iniziative già prese nel Veneto dal movimento dei partigiani della Pace, ad esempio, col grande Convegno triveneto contro il riarmo tedesco; ma sopratutto insiste sul lavoro che deve essere compiuto in avvenire. A questo proposito egli indica la necessità di estendere la lotta contro il titismo sulla base della difesa degli interessi nazionali minacciati; si sofferma a esaminare la lotta condotta dalle popolazioni del Delta padano; mette l'accento sul problema degli argini dell'Adige, che oggi minaccia di straripare aprendo a tutta la regione una prospettiva di disastro senza precedenti. Egli conclude rilevando la necessità di fare assumere al movimento unitario veneto per la pace e il benessere economico un respiro nuovo.

Il compagno Spano invia quindi un fraterno saluto ai garibaldini, ai liberatori del popolo italiano che il governo democristiano ha messo in carcere, e tra questi ai compagni veneti Zotti e Modesti. Nuovi applausi rispondono al grido di «onore e gloria ai liberatori del popolo italiano! ».

Gli auguri dei ciclisti

Poi ancora vien data lettura dei telegrammi che minuto per minuto si accumulano sul banco della Presidenza, senza che sia possibile dar di tutti notizia. Due di questi telegrammi riscuotono un applauso particolare: il primo è quello inviato dal corridore ciclista Pezzi, che augura buon lavoro e successo alle forze popolari anche a nome di altri compagni: i campioni Conte, Martini, Ortelli, Petrucci, Bresci, Biagioni, Milani, Baroni, Rivola, Castellucci. Ogni nome viene accolto da una lunga acclamazione. Altro telegramma che fa balzare in piedi il Congresso, mentre si alza il grido di «Viva l'esercito democratico italiano», è quello indirizzato al Congresso da un numeroso gruppo di soldati di stanza a Gorizia, accompagnato dalla somma di 2480 lire: «Somma piccola — dice il telegramma — ma raccolta con spirito grande ».

Sono le 9,45 quando il compagno Spano annuncia: «Ha ora la parola uno dei massimi e più amati dirigenti del nostro Partito, il compagno Pietro Secchia, vice-segretario generale del PCI »! Il Congresso è in piedi, e una grande commossa ovazione accoglie alla tribuna il compagno Secchia. Per molti minuti si prolunga l'applauso, mentre Secchia saluta con la mano dalla tribuna.

Nel mio intervento — dice subito Secchia — non darò molti dati e molte cifre sullo sviluppo dell'attività e della forza del Partito. Questi dati sono stati abbondantemente forniti ad ogni delegato e resi pubblici sui giornali nei giorni scorsi. Essi provano, come ha già detto il compagno Togliatti, che nel corso degli ultimi tre anni il Partito, per il lavoro svolto, per le lotte combattute, per tutte le cose che ha saputo fare, si è ancora notevolmente rafforzato dal punto di vista del numero e dell'influenza. Secchia ha subito aggiunto che una critica deve essere fatta, ed è *che il nostro numero non conta ancora nella vita del Paese per quello che potrebbe contare.* Tutti siamo convinti della giustezza di questo giudizio: ma credo — afferma Secchia — che a questa convinzione debba aggiungersi un maggior sforzo da parte di tutti i compagni, sia per scoprire attraverso la critica e l'autocritica i difetti che devono essere superati, sia per trovare tutti assieme la via per superare questi difetti.

Secchia entra quindi nel vivo della sua analisi critica rilevando, innanzitutto, come i risultati positivi ottenuti nel campo della organizzazione riguardino soprattutto il miglioramento della *struttura interna* della organizzazione del Partito, della sua articolazione e della sua estensione; l'aumento del numero degli iscritti, delle sezioni, delle cellule di fabbrica e di strada, dei Comitati di zona, ed anche degli attivisti. Ciò su cui invece dovremmo poter dire di più riguarda l'attività che svolgono ogni giorno i due milioni e mezzo di nostri compagni.

(continua in 4 pag., 1. colonna)

Il compagno Marty riceve un dono dalla delegazione giovanile

APPLAUSO A NENNI

Una calorosa ovazione protrattasi per alcuni minuti ha accolto l'ingresso del compagno Nenni sul palco della Presidenza. Nella foto i compagni Togliatti e Secchia si associano all'applauso del pubblico mentre Nenni ringrazia

VERGOGNOSO TENTATIVO DI ELUDERE LA CRISI DEL GOVERNO

De Gasperi nomina i nuovi ministri in spregio alla Costituzione e al Parlamento

Laborioso e lungo colloquio con Einaudi - Aperto disaccordo di deputati e senatori d.c. che chiedono la convocazione urgente dei gruppi parlamentari

Il presidente del Consiglio De Gasperi ha ieri svolto una frenetica attività per dare una soluzione incostituzionale alla crisi aperta nel governo dalle dimissioni dei tre ministri socialdemocratici D'Aragona, Simonini e I. M. Lombardo.

De Gasperi, aveva deciso, come è noto di sostituire semplicemente i tre ministri piselli con le famose «vedove»: i tre ministri, senza portafoglio, cioè, che vivono nel suo governo. Così il posto di D'Aragona, ai Trasporti, avrebbe dovuto diventare appannaggio di Campilli; quello di Simonini, alla Marina mercantile, di Petrilli e quello di Lombardo, al Commercio estero, di La Malfa. Per attuare questo piano De Gasperi, però, sapeva bene di dover vincere non soltanto le esitazioni del Presidente della Repubblica, ma anche quelle degli stessi gruppi di maggioranza. L'incostituzionalità di questo modo di procedere appare, infatti, evidente: il governo attuale è un governo di coalizione che sorge sulla base e sull'accordo di tre partiti — o, se volete, di un partito, la D.C., e di due mezzi partiti, il PSLI e il PRI. A questa coalizione la maggioranza del Parlamento diede la fiducia. Oggi questa situazione è mutata, avendo uno dei tre partiti, il PSLI, abbandonato la coalizione. E che si tratti di un abbandono non c'è dubbio; contro le melate e servili espressioni con cui Simonini, Lombardo e D'Aragona, hanno accompagnato le loro dimissioni, resta il fatto incontrovertibile che la maggioranza del PSLI, in un regolare congresso, ha approvato un documento, l'accordo Saragat-Romita, in cui esplicitamente si parla di un passaggio all'opposizione della socialdemocrazia italiana. In questa situazione il governo attuale non ha più la configurazione politica di quel governo al quale la maggioranza del Parlamento diede la fiducia e quindi si impongono una crisi e un rinnovamento del governo che diano luogo a una nuova votazione parlamentare.

Attività frenetica

De Gasperi, conscio della debolezza della propria tesi, ha ieri lavorato come non mai per condurre a termine la sua manovra. Una volta il presidente del Consiglio ha dovuto ieri incontrarsi con Einaudi, una con Gronchi, una con Bonomi, una con Cingolani, una con Bettiol e una con La Malfa. In mattinata De Gasperi si è recato da Bonomi e da Gronchi per assicurarsi l'assenso dei presidenti delle due assemblee legislative, e risulta che presso Gronchi avrebbe incontrato forti resistenze. Con essi poi egli ha concordato la riapertura delle Camere per il 10 aprile, giorno in cui la opposizione gli imporrà indubbiamente un dibattito parlamentare sulla sua manovra incostituzionale per eludere la crisi.

Dopo aver incontrato i presidenti delle due Camere l'on. De Gasperi si è recato al Quirinale per conferire con Einaudi. Il colloquio fra il Capo dello Stato e il Presidente del Consiglio si è protratto per un'ora e mezzo. La stessa lunghezza del colloquio veniva subito commentata come un chiaro segno delle ampie riserve avanzate nel corso di esso sulla opportunità politica e sulla consistenza costituzionale delle proposte formulate da De Gasperi. Sembra anche che il presidente della Repubblica, prima del colloquio con De Gasperi, si sia consultato con l'ex presidente della Repubblica Enrico De Nicola. Alla fine, Einaudi avrebbe invitato De Gasperi ad assicurarsi almeno la preventiva approvazione dei gruppi di maggioranza.

Crisi a giugno

De Gasperi ha quindi iniziato una nuova fatica nell'intento di convincere i suoi gruppi ad approvare le sue decisioni. Il compito è stato sufficientemente facile nei confronti delle presidenze dei gruppi repubblicani e del comitato direttivo del gruppo senatoriale democristiano.

Più difficile è apparsa la situazione nel comitato direttivo del gruppo democristiano alla Camera. La discussione, in questo organismo, è stata lunga e vivace e i componenti del comitato direttivo si sono assoggettati a dare il loro assenso alla richiesta di De Gasperi, soltanto al patto di ricevere da De Gasperi stesso il formale impegno che l'attuale governo sarà posto in crisi subito dopo le elezioni amministrative e precisamente a giugno. In attesa della crisi il comitato direttivo d.c. affermava di voler considerare questo governo come un governo di ordinaria amministrazione — quindi incapace di proporre decisioni fondamentali per la vita del Paese — e per sottolinearne questo carattere chiedeva di sostituire i tre ministri dimissionari con altrettanti «interim». De Gasperi, però, non accettava la proposta che gli veniva portata dal d.c. Bettiol accompagnando una scusa tecnica. Gli «interim» non possono essere infatti affidati a ministri senza portafoglio, ma soltanto a ministri che sono titolari di altri dicasteri. Si dichiarava, tuttavia d'accordo di impegnarsi a fare la crisi entro la fine di giugno.

Munito così del conforto degli organismi dirigenti del suo partito De Gasperi ha fatto firmare in serata dal presidente Einaudi i decreti di nomina di Campilli, La Malfa e Petrilli.

Ma la situazione non è ancora chiarita. Molti sono i parlamentari d. c. che non si ritengono soddisfatti per la soluzione proposta da De Gasperi e si sono avute, nella sola giornata di ieri, ben tre iniziative per la convocazione urgente dei due gruppi parlamentari d.c.: alla Camera gli onorevoli De Cocci, Carcaterra e Terranova da una parte e l'on. De Martino dall'altra si sono fatti promotori, separatamente, di una raccolta di firme per la convocazione del gruppo dei deputati; al Senato la destra d. c. ha preso una analoga iniziativa che in serata aveva raccolte ben 15 firme. La situazione, del resto, è apparsa talmente ingarbugliata da consigliare De Gasperi a convocare il Consiglio nazionale della d. c., dal quale egli spera di riuscire a strappare un voto di fiducia impegnandosi a fare la crisi a giugno e sollecitando il patriottismo di partito alla veglia delle amministrative.

GRAVI SVILUPPI DELL'AGGRESSIONE AMERICANA IN ASIA

Criminali direttive a Mac Arthur per estendere la guerra alla Cina

Il capo delle forze d'aggressione autorizzato da Truman a portare l'offesa aerea in Manciuria - Gravissime dichiarazioni del criminale di guerra americano in Corea

WASHINGTON, 5 — Due gravissime dichiarazioni, una di Truman e l'altra di Mac Arthur, hanno rivelato oggi che gli Stati Uniti si preparano ad estendere ulteriormente la fiamma del conflitto da essi appiccata in Corea, lanciando operazioni aeree aggressive contro il territorio cinese.

Le dichiarazioni di Truman sono state fatte in risposta ad un giornalista che gli aveva chiesto quale credito avessero le voci circa la autorizzazione data a Mac Arthur di bombardare la Cina: il Presidente ha risposto che «una decisione del genere è di natura strategica»: egli ha in tal modo implicitamente confermato che Mac Arthur è assolutamente libero di scatenare un nuovo, ancor più largo conflitto in Asia, che sarebbe fatale per la pace del mondo.

Le notizie cui ha fatto riferimento il giornalista sono state pubblicate da numerosi giornali e agenzie di informazione americane. L'agenzia INS, ad esempio, ha rivelato che «gli stati maggiori riuniti hanno autorizzato Mac Arthur a bombardare le basi aeree nemiche in Manciuria» e che il comandante delle forze americane d'aggressione «potrà fare attraversare il confine mancese dai bombardieri americani se gli attacchi aerei nemici mettessero in serio pericolo la sicurezza delle forze alleate».

A sua volta l'UP scrive che la autorizzazione sarebbe stata data a Mac Arthur «parecchie settimane fa» e afferma spudoratamente che esso non contravverrebbe «alle mire dell'ONU di tenere la guerra limitata alla Corea» in quanto Mac Arthur sarebbe autorizzato «a riportare pace nella zona generale della Corea». Gli americani avrebbero fino ad ora «evitato» di bombardare la Manciuria solo «per ragioni diplomatiche».

A queste informazioni, diffuse non a caso, aveva preparato il terreno una vasta campagna di voci provocatorie fatte circolare dal Pentagono, secondo cui di fronte alle truppe americane in Corea sarebbero ammassate a nord del 38.o parallelo «forze non costituite nè da cinesi nè da coreani» (di queste ultime «rivelazioni» provocatorie si è fatto portavoce ieri sera lo *speaker* della Camera dei Rappresentanti, Rauburn) e le dichiarazioni rese qualche giorno fa da Mac Arthur durante la sua visita in Corea secondo cui le forze popolari avrebbero una consistenza di 63 divisioni.

In questa situazione si è inserita la seconda gravissima dichiarazione, quella che Mac Arthur ha fornito in un'intervista al *Daily Telegraph*, dando una ennesima conferma, se ancora ve ne fosse bisogno, del suo programma di provocazione e di aggressione a oltranza in Asia: in essa egli ha sollecitato ufficialmente il blocco delle coste cinesi e l'ordine di «distruggere le comunicazioni ferroviarie» della Cina. Mac Arthur ha aggiunto che «è tempo che i politici affrontino la realtà e si tirino su le maniche» in modo che possano essere rimosse le «condizioni artificiali» da cui sinora sono state «circoscritte» le operazioni in Corea.

«Le forze delle Nazioni Unite ha detto Mac Arthur — avrebbero solo da bloccare le coste cinesi e da mandare in pezzi il gracile sistema ferroviario della Cina, per ridurre rapidamente all'impotenza i comunisti cinesi».

In alcuni circoli americani si dichiara, dietro le dichiarazioni belliciste dei dirigenti americani, va ricercata la volontà di Washington di esasperare i rapporti fra le potenze imperialiste e la Cina, mettendo fuori questione una qualsiasi ripresa delle trattative fra l'ONU e il governo cinese.

L'isterismo bellicista di Truman ha trovato una particolare occasione di manifestarsi nella odierna conferenza stampa del Presidente. Oltre alle già riferite dichiarazioni sulla Cina, Truman ha affermato, secondo quanto riferisce la «Reuter» che «è ora più necessario che mai realizzare il programma militare poichè ci si avvicina al momento in cui esso potrà rispondere ai suoi scopi». Questa chiara allusione allo scatenamento della guerra è stata seguita da una frase, di un repellente cinismo, sul «cavallo che vincerà il derby» dello eventuale sanguinoso conflitto: Truman ha affermato, rispondendo alle domande di un giornalista, «di ritenere facile avanzare previsioni su chi vincerà il derby». E' questo l'orribile linguaggio di coloro per cui la guerra è solo una partita in cui si giuocano le vite di milioni di uomini.

Il dito nell'occhio

Importanza

Dopo le dimissioni dei Ministri piselli il Manuzzero ensemble che «dei sottosegretari sarà sostituito soltanto l'on. Chiaramello».

Gli altri, poveretti, non valgono nemmeno la pena di una sostituzione.

Agitazione

«Tutto cattivo e infido il Patto non può essere se chi non c'è si agita per entrarci: s'agita la Turchia, s'agita la Grecia, s'agita la Spagna». *Dal Tempo.*

Non si agita nessun altro galantuomo? Forse Mussolini e Hitler nella tomba si rivoltano al pensiero di non poter partecipare ad una così bella riunione di famiglia.

Il fuoco del giorno

«Se vi è stato un problema sul quale la DC ha subito assunto posizione chiara e precisa, questo può essere sicuramente individuato nelle elezioni amministrative». *Rodolfo Arata, del Popolo.*

ARMORO